

Andrea Bottega, segretario del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche

Vanno difesi medici e sanitari

Contro Covid 19 sono morti già 96 medici e 26 infermieri

DI FRANCESCO CERISANO

Su medici e infermieri impegnati in prima linea nella cura dei malati di Coronavirus andava fatto uno screening prioritario. L'esiguità dei tamponi effettuati, unita alla carenza dei dispositivi di protezione individuale (guanti e mascherine con filtro Ffp2 e Ffp3), ha portato a oltre 10.600 operatori contagiati e al sacrificio di 96 medici e 26 infermieri. Nel giorno in cui il presidente della repubblica, Sergio Mattarella, in occasione della giornata mondiale della salute, ha rivolto parole di ringraziamento agli operatori sanitari impegnati «fino allo stremo delle forze per salvare vite umane», pagando in molti casi «con la vita il servizio prestato ai malati», Andrea Bottega, segretario del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche che conta oltre 40 mila iscritti, lancia un atto di accusa che suona anche come un allarme per il futuro. «Con ritardo si è compresa la necessità di uno screening prioritario per il personale sanitario», dice a ItaliaOggi. «Ora non ci restano che le denunce penali per la mancanza di dispositivi di protezione. Le regioni non si sono fatte trovare pronte nonostante dal 2003 fosse presente un piano nazionale contro le pandemie. E ricordo a tutti che il datore di lavoro ha l'obbligo di legge di garantire un ambiente di lavoro sicuro».

Domanda. A oggi il contatore del sacrificio degli operatori sanitari segna per il momento 94 medici e 26 infermieri deceduti dall'inizio dell'emergenza Coronavirus. Ma purtroppo si aggiorna di giorno in giorno. È evidente che qualcosa, nell'organizzazione del lavoro, nella efficacia dei sistemi di protezione oppure nella sicurezza degli ospedali non sta funzionando. Cosa secondo lei?

Risposta. Non hanno funzionato innanzitutto le direttive ai vari livelli, con indicazioni sempre diverse sul caso clinico sospetto da curare. Ma ha inciso anche la questione dei tamponi: con ritardo si è compresa la necessità di uno screening prioritario per il personale sanitario, con l'effetto di produrre più di 10.600 operatori contagiati. E ha pesato la carenza dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), in particolare delle mascherine con filtro Ffp2 e Ffp3.

D. Fare più tamponi aiuterebbe a individuare i casi di positività latenti (in

quanto asintomatici e paucisintomatici) che quindi possono essere curati a casa già con antivirali prima che il virus degeneri e richieda il ricovero in ospedale. Le sembra un modus operandi efficace o le direttive finora impartite dall'Iss e seguite alla let-

Ha inciso anche la questione dei tamponi: con ritardo si è compresa la necessità di uno screening prioritario per il personale sanitario, con l'effetto di produrre più di 10.600 operatori contagiati. E ha pesato la carenza dei dispositivi di protezione individuale (Dpi), in particolare delle mascherine con filtro Ffp2 e Ffp3

tera ad esempio da Regione Lombardia sono l'unica ricetta possibile?

R. Fare più tamponi aiuta. Ma è l'ospedale il primo posto da mettere in sicurezza, con test garantiti a chiunque vi abbia accesso. Non fosse altro perché il rischio che diventi come accaduto per gli ospedali lombardi, è altissimo. Lo abbiamo detto da subito e chiesto anche di distinguere

tra casi gravi, da curare al suo interno, e meno gravi, sul territorio. In Lombardia, la maggior parte dei positivi è stata trattata in ospedale, mentre il Veneto, forte di servizi territoriali pubblici più sviluppati, ha limitato le cure ospedaliere ai soli casi con sintomi gravi, riducendo così il numero di ricoveri.

D. Qualcuno obietta che non si può curare tutti a casa con antivirali perché si tratta di terapie che comunque necessitano di essere somministrate da personale sanitario e non ci sono abbastanza medici e infermieri per farlo. È così?

R. Anche qui è questione di organizzazione dei sistemi regionali. Certo, la cura territoriale è possibile se c'è personale e dotazione di Dpi.

D. Non c'è il rischio che l'accesso immediato ai tamponi e la possibilità di beneficiare fin da subito, appena ricevuta la diagnosi di positività, del trattamento domiciliare diventi un privilegio per pochi?

R. È la realtà, più che un rischio. E il personale sanita-

rio lo ha vissuto sulla propria pelle. Ecco perché l'accesso ai tamponi andrebbe garantito al maggior numero di persone. La diagnosi precoce rimane la via maestra, non solo perché permette di individuare e isolare gli asintomatici, impedendo che trasmettano ad altri il virus, ma anche per avvicinare da subito i sintomi, prima che la carica virale aumenti.

D. Cosa pensa della ricetta del virologo Andrea Crisanti che propone di usare anche a casa mascherine e guanti per limitare i contagi a casa?

R. Ancora una volta si torna a disposizioni in contrasto tra loro. Lo stesso Veneto deve mettersi d'accordo con se stesso: se il responsabile della task force della Regione invita all'uso di mascherine dentro le mura domestiche e poi il direttore dell'Unità operativa del call center del 118 di Venezia non ne prevede l'uso, ricadiamo nelle contraddizioni che stanno accompagnando l'intera emergenza.

D. Nello scorso weekend 92 infermieri volontari che fanno parte della task force del governo (Unità infermieristica Covid-19, coordinata dalla Prote-

zione civile) sono entrati in servizio negli ospedali di Lombardia, Emilia Romagna, provincia autonoma di Trento, Marche, Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Un ulteriore contingente di medici e infermieri è stato chiesto anche dal presidente del Piemonte Alberto Cirio che vorrebbe utilizzare per i pazienti piemontesi posti di terapia intensiva all'interno dell'ospedale di Milano Fiera. Quanti infermieri servono ancora negli ospedali italiani per il trattamento dell'epidemia?

R. Molti. Anche perché, nonostante gli infermieri provenienti dall'estero, quelli in pensione richiamati in servizio e il personale in forza grazie all'anticipo delle sessioni di laurea, si stanno tralasciando le attività ordinarie. Il sistema, già sotto di 50 mila unità, è stato integrato per la pandemia, ma tocca pensare anche a chi attende risposte per esigenze di salute non legate al Covid-19. Altrimenti rischiamo morti per mancata assistenza.

D. Potrebbe essere una soluzione quella di far venire in Italia infermieri dall'estero?

R. Sì, ma ci sono limiti: la conoscenza dei protocolli specifici, dell'organizzazione del lavoro nelle singole aziende e l'esperienza qualificata nell'ambito richiesto e cioè terapia intensiva e malattie infettive.

D. Il confronto con i colleghi e le esperienze estere cosa vi suggerisce? Cosa è emerso dalla conferenza con gli Usa a cui lei ha partecipato?

R. Nursind è stato chiamato a rappresentare l'Italia in una webinar con i sindacati infermieristici di 28 Paesi del mondo. Sono emerse dappertutto le stesse problematiche: mancanza di Dpi e, ancor più grave, penuria dei normali dispositivi medici in dotazione per l'attività di anestesia. Abbiamo ribadito all'Oms di rivedere le linee guida e agli Stati di attivarsi a tutela degli operatori sanitari, ma anche chiesto una valorizzazione della nostra professione.

D. I medici di famiglia sono pronti a partire con le denunce penali. Fanno bene?

R. Non ci è rimasta altra strada. Nursind ha denunciato in tutte le Regioni la mancanza di Dpi. Il datore di lavoro ha l'obbligo di legge di garantire un ambiente di lavoro sicuro ed è quello che è mancato in questa emergenza. Non si sono fatti trovare pronti, nonostante dal 2003 fosse presente un piano nazionale contro le pandemie.

SOTTO A CHI TOCCA

Stefano Buffagni, viceministro allo Sviluppo economico, si rassegna a farsi intervistare sul Covid-19 dal Fatto Quotidiano, che gli regala mezza pagina abbondante con questo titolo: «C'è chi ha usato quest'emergenza per farsi notare». L'abbiamo notato.

Titolo di apertura della prima pagina sul Foglio: «Niente messa a Pasqua, ed è giusto, ma forse è il momento di chiedersi anche quando e come si potrà tornare in chiesa. Girotondo». Casca il mondo

Titolo di apertura a pagina 2 della Verità: «L'incubo patrimoniale scatena la caccia sul Web degli italiani ai "paradisi fiscali"». Ma come? Esiste un Web per gli italiani e uno per gli stranieri? Prima gli italiani!

Titolo di apertura a pagina 4 della Verità: «Marattin scivola sulle condizioni. "Nei trattati non ci sono". E invece...». Sommario: «Il deputato di Iv fa il bulletto sul Mes, ma incappa in una gaffe dietro l'altra: confonde il Salvastati vecchio con la sua riforma e sbaglia il numero di commi. Poi spara: "Il rigore non è citato". Ma il testo parla chiaro». Di sicuro più del titolo.

La Repubblica rileva un effetto collaterale del confinamento casalingo causato dalla pandemia: «I maschi violenti si sentono al sicuro, lei non può scappare. Oppure lui è talmente impaurito dal possibile contagio che non le mette le mani addosso e con i guanti è più difficile». In effetti menare con i guantoni viene più facile.

Titolo di Avvenire: «Pasqua in diretta tv o web? Meglio celebrarla nelle case». Alternative?

Su Libero, allarme di Laura Avalle circa gli effetti collaterali della reclusione in casa causa pandemia: «Il dubbio è che l'infezione possa determinare una "compromissione dell'omeostasi immunitaria nei testicoli", che potrebbe causare l'orchite (un'infezione dei testicoli)». Più che un dubbio, una certezza.

Titolo di apertura a pagina 4 di Avvenire: «L'epidemia ci sta indicando come migliorare la Sanità». Ne valeva la pena.

Dal Corriere.it: «La Settimana Santa 2020 è ufficialmente iniziata in un clima molto diverso dal solito. L'emergenza coronavirus costringerà infatti a cambiare, in un modo senza precedenti, riti religiosi e celebrazioni. Inevitabilmente diverse saranno poi le abitudini pagane: dalla tradizione dei pranzi alle passeggiate all'aria aperta». Cristiani ed ebrei, com'è noto, non mangiano e non vanno a spasso.

«Senta, non ho nessuna voglia di far filosofia», dice il filosofo Massimo Cacciari intervistato dall'Huffington Post. Proprio vero che dopo l'epidemia nessuno è più come prima.

Giuseppe Conte dixit, dal sito Gazzetta.it: «Presto vedremo una nuova primavera per l'Italia». Ci basta e avanza questa, presidente.

Titolo in prima pagina sulla Stampa: «Si aggrava Boris Johnson, il Regno Unito col fiato sospeso». Anche lui.

Stefano Lorenzetto

(www.stefanolorenzetto.it/telex.htm)

© Riproduzione riservata

© Riproduzione riservata